

SAGGI

# Tra postmoderno e retrò

Alex Ross, Simon Reynolds, Paul Miller: tre libri sulla condizione musicale contemporanea, fra democrazia dell'ascolto e fascino del già sentito

## Alex Ross SENTI QUESTO

MILANO, BOMPIANI 2011, 580 PP.,  
€ 22,50

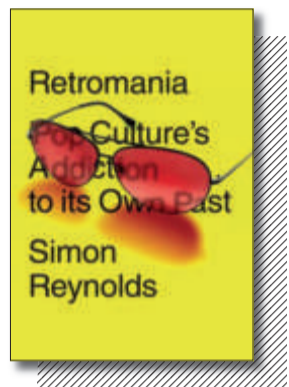
## SOUND UNBOUND

a cura di Paul D. Miller  
ROMA, ARCANA 2011, 390 PP.,  
€ 28,00

## Simon Reynolds RETROMANIA

LONDON, FABER & FABER 2011, 496 PP.,  
€ 18,00

**L**o ha fatto di nuovo. Dopo il successo di *Il resto è rumore*, Alex Ross è tornato sul luogo del delitto e ne ha approfittato per commetterne altri. Trattandosi di una raccolta di scritti già editi sul "New Yorker", per quanto rivisti, remixati e ampliati, l'idea che il lettore se ne può fare a prima vista è di un Frankenstein letterario. Ma così non è. A tenere insieme gli elementi che compongono il volume, meno imponente del predecessore ma comunque ponderoso, oltre alla cifra stilistica dell'autore, coltissimo ma brillante, e dunque quasi mai pedante, è una visione in qualche modo persuasiva della condizione musicale contemporanea. Illuminante, da quest'ultimo punto di vista, è il capitolo che apre l'opera e le dà titolo (in origine introduzione a *Il resto è rumore* e viceversa animatosi poi di vita propria). Inizia così: «Odio la



“musica classica”...». Ovviamente nell'accezione aristocraticamente elitaria che ancora le si attribuisce, nuocendole. Poiché: «Quando la gente sente la parola “classica”, pensa “morta”». In una sorta di percorso autobiografico, Ross racconta in che modo ha definito la propria identità. Tipo: «Sono un bianco americano che non ha ascoltato altro che musica classica fino ai vent'anni», dopo di che – entrato al college – «la mia forza musicale infine crollò» al contatto con quelli che chiama “punk intellettuali”, scorcio per introdursi ai ruvidi piaceri provocati dall'ascolto di Pere Ubu e Sonic Youth.

La duttilità mentale di Ross, consapevole – com'egli stesso precisa in sede d'introduzione – che la critica musicale «è una scienza singolare e incerta», gli consente di affacciarsi con disinvoltura e sorprendente competenza oltre i confini dell'ambito che gli competerebbe per status. Ecco allora che alcuni dei venti ritratti collocati nella seconda e nella terza parte del volume indulgono su artisti “extracolti”: dai Radiohead

(produttori di «musica classica per le masse») a Björk, passando da Cecil Taylor – accomunato ai citati Sonic Youth – a Kurt Cobain e Bob Dylan, alternati ai – per così dire – più canonici Mozart, Schubert, Verdi e Brahms. Sarà per questo che, a un certo punto, immergendosi nell'attualità digitale, Ross si avventura in un'apologia dell'iPod e della sua modalità shuffle: «C'era qualcosa di affascinante nell'abdicare al controllo, lasciando decidere all'iPod cosa riprodurre. Quell'aggeggio sfondava le barriere stilistiche, cambiando il mio modo di ascoltare». Di tutti gli scritti, è forse quello che conclude la prima sezione, subito dopo un esercizio di virtuosismo musicologico attraverso il quale vengono posti in relazione diretta – come da intestazione – “Ciaccona, lamento e walking blues”, a stuzzicare più di altri la lettura. Indagando sulla relazione fra musica e tecnologia, “Macchine infernali” offre un'originale veduta dell'intera storia sonora del Novecento.

### Taglia & cuci

Sull'argomento, merita attenzione *Sound Unbound*, antologia architettata da Paul D. Miller, in arte DJ Spooky. Qualcosa a metà fra un mosaico di intuizioni o ipotesi eterogenee e un racconto orale fatto di pensieri a voce alta (si vedano le interviste a Pierre Boulez e Moby, a questo proposito) riferiti al denominatore comune descritto in modo pittoresco nell'introduzione da Cory Doctorow: il fatto che cioè la vertiginosa accelerazione dell'innovazione tecnologica sta incrinando in modo drammatico gli assetti co-



Alex Ross

stituiti, a cominciare dalla “cultura del sampling” citata nel sottotitolo e dal modo in cui essa ha messo sfacciatamente in discussione l'idea “istituzionale” del diritto d'autore. Fra i tanti, contribuiscono alla discussione Steve Reich e Brian Eno (con un saggio su “Le campane e la loro storia”), Bruce Sterling (“Vita e morte dei media”) e Dick Hebdige. Ma lo scritto più avvincente è quello firmato da Jonatahn Lethem, che affronta il tema dell'appropriazione d'idee altrui e del plagio ricorrendo beffardamente alla tecnica del collage, ossia costruendo il testo sulla base di un'infinità di citazioni. Chiude la sequenza un intervento dello scienziato informatico e compositore Jaron Lanier: “Dov'è andata la musica?”. Riflessione problematica sull'apparente impasse linguistica che attanaglia le giovani generazioni: «Pare che, per la prima volta dal processo dell'elettrificazione, (i ragazzi) si siano bloccati sull'ascolto della musica dei genitori», scrive...

### Indietro tutta

Osservazione che ci porta a segnalare l'uscita – per ora in patria, mentre da noi se ne parlerà non prima di settembre – del nuovo e attesissimo saggio di Simon Reynolds. Dice quasi tutto il titolo: *Retromania*. E ciò che manca lo spiega il sottotitolo: «La dipendenza della cultura pop dal suo passato». In fondo, se n'erano accorti tutti: tra infittirsi di commemorazioni, ricorrenti rimpatriate di rockstar in età da pensione, revival vari, ristampe in serie formato “deluxe” ed epidemie di cover, il nostro presente è infestato dal passato (generalmente prossimo, se non proprio imperfetto), tanto da inibire l'idea stessa di futuro. Il merito di Reynolds è di essere il primo a occuparsi in modo sistematico dell'industria del retrò. E il quadro che egli tratteggia con dovizia di esempi e argomentazioni è in definitiva piuttosto inquietante.

Alberto Campo



## Samuel Adler

### Lo studio dell'orchestrazione

Collana I Manuali EDT/SidM, pp. 948, € 49,00

#### Il box di

#### 6 cd audio-video

con le registrazioni di tutti gli esempi musicali contenuti nel libro è da oggi disponibile presso EDT al prezzo di € 90,00.

